



GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

"S. Maria delle Grazie - Pistoia"

Anno 23 - numero 01

Il mio ricordo e paterno pensiero si rivolge in modo tutto particolare ai Gruppi di Preghiera, ormai diffusi nel mondo.

Promotore del gruppo: **Padre Lorenzo Ugolini**

Direttore Spirituale: **Don Paolo Palazzi**

Capo Gruppo: **Carla Vannucchi**

Vice c.g. : **Rossella Pagliai**

Segretario: **Daniele Di Marzo**



Il Gruppo di Preghiera si riunisce il **terzo mercoledì** di ogni mese alle ore **21:00** presso la Chiesa dell'Immacolata



LEGATI A MARIA

PAPA FRANCESCO HA SCELTO I TEMI DELLE TRE PROSSIME GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ. LE VIRTÙ TEOLOGALI DELLA FEDE, DELLA CARITÀ E DELLA SPERANZA RICAMATE SUL CANTICO DEL MAGNIFICAT DI MARIA.

Il cammino indicato da papa Francesco segue coerentemente le tappe delle precedenti Giornate Mondiali della Gioventù (2014-16), incentrate sulle Beatitudini e culminate nel grande incontro di Cracovia della scorsa estate. Per i prossimi tre anni, infatti, in vista dell'appuntamento di Panama 2019, il Santo Padre indica ai giovani la Vergine Maria come modello di vita realizzata. La Madre del Signore è colei che tutte le generazioni chiameranno beata (cfr. Lc 1, 49).

Per la 32a Gmg che si celebrerà a livello locale nella domenica delle Palme del 2017, il tema scelto sono le parole del cantico del Magnificat "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (Lc 1, 49).

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1,30), è il tema per la 33a Gmg, nel 2018. La 34a GMG, che sarà celebrata a Panama nel 2019, avrà per tema: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38)

Nell'incontro con i volontari della Gmg di Cracovia, papa Francesco illustrava gli atteggiamenti della Madre di Gesù indicandola come modello da imitare. Poi, parlando a braccio, ha invitato i giovani a far memoria del passato, avere coraggio nel presente e avere/essere speranza per il futuro.

I tre temi annunciati mirano dunque a dare all'itinerario spirituale delle prossime Gmg una forte connotazione mariana, richiamando al tempo stesso l'immagine di una gioventù in cammino tra passato (2017), presente (2018) e futuro (2019), animata dalle tre virtù teologali: fede, carità e speranza. Il cammino proposto ai giovani mostra anche un'evidente sintonia col prossimo Sinodo dei Vescovi: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.



Carissimi,

un anno nuovo è tutto dinanzi a noi, e per quanto riguarda i progetti, la spiritualità del gruppo e il cammino da percorrere insieme, tante sono le cose di cui vorrei parlarvi e che si accavallano nella mia mente, talmente tante che dirle tutte insieme creerebbero, in questo momento, solo confusione senza raggiungere lo scopo da me desiderato. Ma come spesso mi accade, anche questa volta, Padre Pio mi è venuto in aiuto con uno scritto estratto dal suo epistolario. Sono parole che ci dicono come dobbiamo agire per mettere in pratica la nostra fede e nel frattempo, arricchire la spiritualità del nostro gruppo.

Ecco ciò che Padre Pio ha scritto nel 1917 per i suoi discepoli:

“Confido, miei carissimi figliuoli, che vogliate ricordarvi sempre dei miei poveri suggerimenti per praticarli, sicuri che attendendovi ad essi vi santificherete di certo.

Quello che io mi attendo da voi in ricambio dell’amore che vi porto e di quei piccoli sacrifici che ho sostenuto per voi e che relativamente a me hanno costruito un grande sacrificio...

Però vogliate sempre, perché il nemico non si darà per vinto.

Egli sperava di annettervi di nuovo sotto la sua dominazione con lo strapparvi le mani di chi non ha mai risparmiato fatiche quando si trattava del vostro bene spirituale. Ma è rimasto deluso. Viva Dio!”

San Giovanni Rotondo 16/6/1917 – Ep.IV, p.359-360 (ai discepoli):

Carissimi, per completare le meravigliose parole di Padre Pio, termino con una poesia che padre Alimonti ha scritto per Padre Pio.

PASTORE

Conosce le sue pecore il pastore.
D’ognuna sa distinguere il belato.
D’ognuna sa la forza e la costanza.
Così conosce tutti, ad uno ad uno,
i numerosi figli di Padre Pio.

Per imboccar la via a quelle basta
la porta dell’ovile che viene aperta
e udir la nota voce del pastore.
Ma la tua cara voce deve giungere
al vasto gregge sparso in tutto il mondo.

A quelle occorre l’erba da brucare
per poi tornare liete nel recinto
a ruminare il cibo sonnecchiando.
E sognar nuovi prati verdeggianti
nella paziente attesa del mattino.

I figli del tuo cuore, Padre Pio,
in cerca van di te per tutto il giorno
nel desiderio ardente di vederti
e rimirare gli occhi tuoi profondi,
come paterne braccia intorno al collo.

Chi ti raggiunge, Padre, stringi a te.
Per le segrete vie a te concesse
corri solerte a chi non può venire.
Accosta il nostro cuore al tuo squarciato
e riposiam sognando il paradiso.

Tu, Padre Pio, sei il meraviglioso pastore delle anime.
Ne conti a migliaia.
Le conosci una ad una.
Ti cercano e vengano.
Ti desiderano, tu vai.
Accosta il nostro cuore al tuo squarciato dall’amore di
Dio e del prossimo, riposeranno, sognando il Paradiso.

P. G. Alimonti

Carissimi, anche da parte mia “Buon anno” come sempre uniti nella preghiera.

Carla Vannucchi

Il 15 gennaio si celebra la Vergine apparsa a Banneux, villaggio belga, nel gennaio 1933, e si ricorda la scomparsa della veggente Mariette Beco morta a novant'anni il 6 dicembre 2011.

Mariette era figlia di un minatore che abitava in un paesino delle Ardenne. Prima di 11 figli, la bambina, dovendo aiutare la famiglia, frequentava non assiduamente sia la scuola che il catechismo. Nessuno in famiglia si preoccupava di questa cosa anche perché erano indifferenti alla religione.

Ma una domenica di gennaio Mariette era affacciata alla finestra della sua casa. Fuori il vento soffiava gelido e tagliente, e la terra era coperta di neve e ghiaccio. Stava aspettando il ritorno di un fratello dal lavoro; ad un tratto vide in giardino la figura di una bella Signora. Era in piedi, immobile, splendente, con le mani giunte. "oh mamma, c'è una Signora in giardino!" esclamò; la bella Signora le fece cenno di andare da lei. Mariette volle raggiungerla, ma la mamma impaurita la fermò, chiudendo la porta a chiave. Si riaffacciò alla finestra, ma la Signora era sparita.

Tre giorni dopo ebbe un'altra apparizione: uscì in giardino e seguì la Signora fino ad una fonte: "questa sorgente è riservata per me!"

La sera del 19 gennaio, accompagnata dal padre, Mariette uscì di casa, giunta in giardino si inginocchiò pregando. Quando ad un certo punto stese le braccia al cielo gridando: "eccola!" "chi siete Voi, bella Signora?" e Lei rispose: "sono la Vergine dei Poveri". Poi guidò di nuovo la bambina fino alla sorgente d'acqua; qui Mariette le domandò: "Bella Signora, ieri voi avete detto: questa sorgente è riservata per me. Perché per me?". Il sorriso della Madonna si accentuò e rispose che quella sorgente "è per tutte le nazioni, per gli ammalati". Quindi richiese che in quel punto fosse costruita una piccola cappella, "io vengo ad addolcire la sofferenza" disse la bella Signora a Mariette.

Nella sua ultima apparizione il 2 marzo 1933, la Signora disse: "io sono la Madre del Salvatore, la Madre di Dio" e dopo aver benedetto la bambina con un segno di croce, scomparve.

L'autenticità delle apparizioni di Banneux è stata riconosciuta dalla Chiesa nella lettera pastorale di Mons. Kerkhofs, vescovo di Liegi nel 1949; ma già dai giorni subito successivi alle apparizioni, cominciò nel piccolo villaggio belga il flusso inarrestabile dei pellegrini.

Da allora, tutte le sere, nel piccolo paese, una folla di fedeli continua la devota preghiera di Mariette. Banneux è diventato un centro di spiritualità mariana, dove innumerevoli sono le guarigioni nel corpo e nello spirito che avvengono ai credenti che lo chiedono con fede al Signore.

Nel corso degli anni la devozione è cresciuta nel cuore dei fedeli: tra gli esempi da citare più famosi don Calabria che pose i figli spirituali sotto la protezione della Vergine dei Poveri, senza contare la devozione del beato cardinale Schuster che faceva recapitare ad amici ammalati bottigliette di acqua della sorgente dove la Madre dei Poveri era apparsa, riservando quell'acqua miracolosa a tutte le nazioni.

Rossella



Nella prima regola Francesco scrisse: *“la regola e la vita dei frati è vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, seguendo l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, il quale dice: se vuoi essere perfetto va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi. I frati non si appropriano di niente: né casa, né luogo, né cosa alcuna.”*

Anche nell'ultima lettera che il piccolo fraticello scrisse a S. Chiara ribadisce la volontà di seguire la vita e la povertà di Gesù e della sua Santissima Madre e perseverare in tal vita fino alla fine. Inoltre esorta anche le suore a continuare a vivere la vita all'insegna della povertà e nell'esempio del Signore.

S. Francesco per essere veramente povero volle guadagnare con il sudore della fronte il necessario per vivere. Il lavoro doveva essere solo lo strumento per far fronte alle necessità quotidiane per i suoi frati e per lui ma all'insegna sempre della povertà.

Dopo che ebbe lasciato i panni indossati nella sua “precedente vita” gli venne offerto un povero mantello appartenuto ad un contadino. Egli lo accettò con riconoscenza e vi impresso con la calce che aveva sotto mano il segno della croce, formando così di quel mantello *“Copertura conveniente ad un uomo crocifisso e ad un uomo seminudo”*.

Francesco continua a dettare le regole dell'ordine francescano e dice: *“quelli che hanno già promesso obbedienza, abbiano una sola tonaca con il cappuccio e un'altra senza, se la vorranno: quelli che sono costretti da necessità, possono portare calzature. E tutti gli altri frati indossino vesti vili e possano rattopparli con sacco ed altre pezze, con la benedizione di Dio.”*

Si racconta che da quando il Santo, convertendosi a Cristo, aveva escluso tutte le cose del mondo dalla sua vita, non volle più riposare su un materasso, né tenere sotto la testa un guanciale di piume e né la malattia, né il trovarsi in casa d'altri, lo faceva desistere da queste costrizioni.

La povertà di Francesco e dei suoi fraticelli si evidenziava in modo particolare nelle abitazioni. Dopo aver abbandonato la casa del padre, unico rifugio fu una grotta posta presso Assisi, inoltre non ebbe fissa dimora fino a quando con i primi frati si raccolse presso la città di Assisi in un luogo che si chiama ancora oggi Rivotorto. I fraticelli vivevano in un tugurio abbandonato, nella più completa indigenza, molto spesso privi anche del pane.

Quel luogo era talmente stretto che si poteva a mala pena stare seduti o distesi, ma non si udiva mai un lamento, tutti conservavano la loro serenità con *“tranquillità di cuore e allegrezza di spirito”*.

Francesco diceva che si sale più in fretta in cielo da un tugurio che da un palazzo.

Ricercava sempre la semplicità e non permetteva che le angustie del luogo fossero un ostacolo alle espansioni del cuore, tanto da scrivere sui travicelli il nome di ciascun frate, in modo che ognuno ritrovasse il proprio posto senza turbare il raccoglimento dello spirito.

RIFLESSIONI

Bello sarebbe ricordare queste poche ma toccanti regole di Francesco, soprattutto metterle in pratica sotto forma di carità, cercando di aiutare il prossimo meno fortunato di noi.

Quante volte ci lamentiamo ingiustamente per cose di cui possiamo veramente fare a meno, oppure un malessere che spesso è passeggero. Vediamo sempre la grandezza del vicino che ci sta davanti, ma mai il bisogno impellente di chi rimane indietro.

Impariamo a distaccarci dalle cose del mondo, tutte sono necessarie ma nessuna indispensabile; impariamo da Gesù e da sua Madre la povertà dai beni materiali e tanto più ci distaccheremo dai “richiami” della terra, tanto più saremo protesi verso le realtà del cielo.

Renata

UN NOME NUOVO

Una goccia di pioggia in mezzo a tante potrebbe a prima vista apparire insignificante, ma la storia di Pigrina, insegna un'altra verità. Questa storia comincia in inverno, durante una grigia giornata piovosa, una di quelle giornate in cui quando ti svegli al mattino e apri la finestra, ti invade la tristezza. Certo in quei momenti non pensi che questi giorni siano indispensabili affinché esploda la primavera con tutta la sua vitalità. Le gocce di pioggia scendono dal cielo rapide e fitte, ma lassù sulla nuvola ce n'è una che non ne vuole sapere di scendere sulla terra e si aggrappa caparbiamente alla sua rassicurante nuvola morbida: è Pigrina la goccia pigra, ben nota a tutta la "comunità gocciolosa" per essere una inguaribile pelandrona.

La nuvola madre ripetendo un gesto già molte volte compiuto, le dà una spinta decisa, e Pigrina borbottando per il disappunto vola giù sulla terra. Cade dolcemente in un giardino triste: non ci sono fiori, non ci sono tenere foglie verdi, tutti gli alberi sono spogli, tranne qualche aghifoglio sul quale non è proprio piacevole atterrare.

Pigrina si posa fra due zolle scure dove riposa un seme di rosa: "Che scocciatura essere costretta ad abbandonare la mia nuvola morbida, comunque... qui non è male, posso nascondermi sotto la zolla e farmi una lunga dormita insieme a questo seme così silenzioso, spero proprio di non essere disturbata!" La mattina dopo, la giornata si apre con un bel cielo sereno, il sole comincia ad essere più caldo e per prima cosa si impegna ad attirare in alto le goccioline.

Ovviamente, conoscendo il tipo, un richiamo speciale e vigoroso è dedicato a Pigrina. La nostra goccia si rigira nella zolla e finge di non sentire, così il sole lancia uno dei suoi raggi più caldi e penetranti e la rapisce verso il cielo.

"Non si può proprio mai stare tranquilli, ma che vita è questa... e giù e su, e giù e su, voglio andare in vacanza!!!!!" Ma il sole scalda ancora più intensamente e Pigrina si libra nel cielo sempre più su, si riunisce alle gocce sorelle e insieme ricompongono la nuvola.

La gocciolina che comunque ha un grande spirito di adattamento, si accomoda dolcemente fra i ciuffi morbidi del cumulonembo e si gode il magnifico panorama.

Un venticello gentile, trascina la nuvola lentamente, su valli, monti e laghi e la goccia vorrebbe stare lassù per sempre. Ma ad un tratto un vento violento riunisce la nuvola a tante altre nubi nere e minacciose e Pigrina si ritrova nel vortice di un terribile temporale. Vertigini..., vertigini... E ruotando all'infinito Pigrina si ritrova vestita di bianco, sulla cima di una montagna.

Cade dolcemente su un manto candido, tremando per il freddo, e sogna tristemente la sua nuvola che per l'ennesima volta l'ha tradita.

Passano i giorni, le temperature si innalzano, la neve si scioglie e Pigrina lascia il suo abito bianco per riprendere il suo usuale aspetto e scivola in profondità fra le rocce. "Ah! Mi pareva che la pace degli alti monti non sarebbe durata a lungo... aiutoooo". La goccia si ritrova a correre verso il basso in un torrente di montagna e in pochi minuti vive con terrore l'esperienza di una caduta da una altissima cascata. Un po' malconcia... mugugnando fra sé arriva a un lago. "Finalmente un po' di pace, basta, voglio restare qui!".

Ma ben presto senza accorgersene entra in un emissario e lamentandosi vigorosamente, riprende la sua corsa.

Povera gocciolina, sbattuta da ogni parte: sui sassi, sulle rocce, contro la riva. Dopo un po' capisce cosa fare e cerca con grande sforzo di portarsi al centro della corrente, dove la velocità è maggiore, ma gli urti minori.

Una mattina, dopo tanti giorni di "navigazione", arriva al mare. Il sole splende, il cielo è azzurro e il mare immenso scintilla. Pigrina si immerge in quello scintillio, ne diventa parte e le sembra di avere raggiunto il paradiso. Ma il sole scalda forte e la richiama implacabile verso il cielo.

Sono irripetibili gli impropri lanciati come frecce dalla gocciolina pigra, che peraltro ha pure un brutto carattere. Quanti insulti invia al sole, alle nubi, al cielo..., ma non può che salire, salire e, come se non bastasse, un vento impetuoso e dispettoso la prende e con violenza la trasporta lontano su una città.

Con miliardi di sorelle forma la nuvola che si gonfia, ancora una volta Pigrina si aggrappa, dibattendosi con tutte le forze per non cadere, finché la nuvola decide di lanciare le goccioline sulla terra. Con l'ennesimo grido disperato cade, cade, cade... e finisce in un giardino. "Mi sembra di conoscere questo posto, ma era triste, grigio, ora invece..."

Il giardino è un trionfo di profumi e di colori: rose, gigli, viole, peschi e ciliegi fioriti, insetti che ronzano indaffarati, c'è aria di festa, aria di vita. Pigrina si posa su una bella rosa gialla. Quasi non fa in tempo ad atterrare, che la rosa amichevolmente le parla come se la aspettasse da tempo: "Ah! sei di nuovo tu, non ti ho mai ringraziato per quel giorno!" "Quale giorno?" domanda Pigrina.

"Quel giorno, quando ero solo un seme e avevo una grande sete, stavo per morire e sei arrivata tu sotto la zolla a salvarmi, grazie, senza di te non ci sarei". "Ma come? cosa c'entro io? Povera piccola gocciolina trascinata ovunque mio malgrado." "Senz'acqua non viviamo, non cresciamo, non sei una gocciolina senza senso, sei preziosa perché porti vita."

Allora e solo allora Pigrina capisce... finalmente capisce perché è al mondo, perché fatica e soffre, perché non ha mai pace: lei è importante, anzi è vitale per tanti.

Il senso della vita, ecco cosa le mancava!!!! Ma adesso sa che è utile e preziosa, sa cosa deve fare e perché, e una grande gioia, un grande entusiasmo, una vitalità nuova la pervade.

Il sole, già preparato alle sue ennesime rimostranze la chiama, e non può crederci quando si accorge che la gocciolina che vola più veloce di tutte verso il cielo è proprio lei: la famigerata, scansafatiche cronica Pigrina. "Dimmi sole, presto, dove devo andare? Cosa devo fare? Sono pronta!"

Da quel giorno fra il generale stupore del mondo goccioloso, Pigrina diventerà la gocciolina più entusiasta e attiva che mai si sia vista in cielo e il sole dopo un po' non potrà fare a meno di cambiarle nome e in memoria della sua storia, la chiamerà: "figlia della rosa".

Perché nessuno ci è padre o madre come chi ci fa comprendere il senso della vita.

A margine della Giornata della Pace 2017 PAPA FRANCESCO, UOMO DI PACE

«Europa cosa ti è successo? ... Madre di popoli e di nazioni, di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

«Solo chi serve con amore costruisce la pace», ha affermato Papa Francesco nel suo discorso alla cittadinanza e alla comunità cattolica di Lesbo il 16 aprile 2016, nella memoria delle vittime delle migrazioni. Il Santo Padre alla presenza del patriarca Bartolomeo e dell'arcivescovo Ieronymos ha testimoniato la volontà di una collaborazione finalizzata alla crescita della civiltà dell'amore. «Dio Padre nel Figlio ha mostrato la via della pace e facendosi nostro servo, in un servizio d'amore, ha salvato il mondo».

Come non ricordare il viaggio in America Latina: Ecuador, Bolivia e Paraguay (12 febbraio) e l'incontro con il Patriarca di Mosca Kirill, durante lo scalo all'aeroporto di Cuba, viaggio poi proseguito in Messico e negli Stati Uniti. Papa Francesco ha contribuito al ristabilirsi delle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti dopo cinquanta anni di embargo. Poi nell'apertura del Giubileo straordinario ha definito la pace: «Frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione». Il ministero di Papa Francesco è proprio all'insegna di una missione della Chiesa aperta, accogliente e "in uscita" che ha spalancato le sue porte ad ogni uomo bisognoso nel suo cuore di pace.

In questo spirito possiamo leggere l'evento della consegna del premio Carlo Magno, consegnato al Pontefice dai vertici dell'Unione Europea il 6 maggio scorso. «La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo a loro la battaglia dell'incontro e della negoziazione».

Lucia Giallorenzo

Molti di noi probabilmente sono stati a Barcellona, splendida città della Spagna, o meglio della Catalogna. Qui hanno sicuramente visto il suo monumento più celebre: la cattedrale ancora incompiuta di Antoni Gaudì, consacrata alla "Sagrada Família".

Gaudì fu definito "l'architetto di Dio" ed è stato iniziato un processo di canonizzazione su richiesta dell'arcivescovo di Barcellona, perché è emerso lo spirito profondamente cristiano che ha guidato la sua vita e ispirato le sue opere. Tuttavia il progetto dettagliato di Gaudì per la Sagrada Família incorpora molti simbolismi anche di origine esoterica se non addirittura massone. Uno dei più celebri è la scultura all'esterno del portale della navata destra che raffigura il diavolo: è raffigurato con sei dita nel piede, quasi a significare che è diverso da un uomo, e non ha nulla a che fare con noi.

Il portale della passione, quello che attualmente funge da ingresso e che ad opera compiuta diverrà la porta di accesso della navata sinistra, dopo la morte di Gaudì, è stato realizzato dall'architetto Subirachs, su disegni originali dello stesso Gaudì. Subirachs ha inserito, però, anche alcune sue idee; tra queste c'è il quadrato magico, una misteriosa tabella numerica.

1	14	14	4
11	7	6	9
8	10	10	5
13	2	3	15

La tabella numerica di Subirachs ha una caratteristica subito evidente: la somma dei numeri di ciascuna riga, di ciascuna colonna e di ciascuna diagonale è sempre 33, l'età di Gesù Cristo quando fu crocifisso. Non solo ma anche i 4 numeri in alto a destra e a sinistra oltre a quelli in basso a destra e a sinistra hanno per somma 33.

Questa tabella non è propriamente un quadrato magico perché non contiene tutti i numeri da 1 a 16. Mancano il 12 e il 16 mentre il 10 e il 14 sono ripetuti due volte.

Perché Subirachs ha scelto proprio quei numeri? Una possibile spiegazione è che i numeri che compaiono due volte sono 10 e 14 e la loro somma è $10+10+14+14 = 48$.

Ma 48 è anche la somma delle lettere della parola INRI scritte sopra la croce di Gesù e abbreviazioni nell'alfabeto latino di Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum (Gesù Nazareno Re dei Giudei).

A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	V	X	Y	Z
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23

INRI = 9+13+17+9 = 48.

Questo può essere un significato simbolico del quadrato magico di Subirachs, ma si potrebbe trovarne altri nel mondo esoterico o astronomico. L'importante è che Subirachs ha voluto rappresentare con questo gioco di numeri il 33, che è strettamente legato alla figura di Cristo, ed in questo modo rendergli omaggio con un'originale preghiera che nasce da un gioco numerico.

I Magi sono dei saggi orientali studiosi di astronomia, sanno leggere secondo le loro conoscenze ciò che accade nel cielo. Essi vedono la stella e si mettono in cammino verso la Giudea e giungono a Betlemme. La scienza in questo caso va mirabilmente incontro alla verità nascosta della presenza di Dio in quel bimbo appena nato. Essi vedono, non si scandalizzano, offrono i loro doni, oro, incenso e mirra, e fanno la loro professione di fede, inginocchiandosi davanti a Gesù, certamente in braccio a sua madre.

Si prostrano come si fa davanti ad un re, ma anche lo adorano davanti a Dio che riconoscono in quel bambino, che non ha nulla di imponente, non ha reggia, non è ricco, anzi è povero, ed ha per trono una fredda e silenziosa capanna. È una divinità nascosta, ma che essi sanno vedere; nell'umile vedono l'eccelso, in colui che non sa ancora parlare vedono l'eterna Parola del Padre.

Gli sguardi stupiti di Maria e Giuseppe e quelli gioiosi dei Magi si incontrano insieme e vanno a confluire beati verso il bambino Gesù. Quali delizie interiori, quali afflitti di amore divino e umano, quali armonie di celesti canzoni, quale esultazione accade in quel momento, possiamo solo intuire, ma non descrivere. Penso che i magi sono stati le prime persone che sono passate dal paganesimo al cristianesimo, in qualche modo sono anch'essi primizia delle genti.

Prima della venuta di Gesù Cristo esisteva netta la distinzione tra popolo di Israele e tutti gli altri popoli che venivano chiamati pagani o gentili. Cristo ha abbattuto questo muro, questa inimicizia come ci ricorda san Paolo nella lettera agli Efesini, "Tutti sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo". L'apostolo chiama questo evento straordinario "Mistero nascosto da secoli, ma rivelato al presente per mezzo dello Spirito Santo". È il significato della festa dell'Epifania sottolineato dalla presenza dei Magi che vengono da oriente per rendere omaggio al re dei Giudei. Cristo è la pietra angolare sulla quale è costruito il nuovo edificio, il nuovo corpo, la Chiesa alla quale sono chiamate a far parte tutti i popoli, tutte le lingue, le razze, le nazioni senza distinzione alcuna.

Frutti messianici di questa unione sono la riconciliazione con Dio e il grande dono della pace, bene questo prezioso e insostituibile per la vita di tutta l'umanità.

La pace, in tutto il mondo è minacciata dal desiderio perverso dell'uomo di sottomettere l'altro uomo, di un popolo di schiacciare un'altro popolo, o del ricco e del potente che vuole sottomettere il debole e il povero come sta accadendo con drammatica continuità nella Terra santa. Noi cristiani ascoltiamo le parole del profeta Isaia "Ogni burrone sia riempito, ogni monte sia abbassato, i passi tortuosi siano diritti e i luoghi impervi spianati", cioè ogni egoismo, ogni ingiustizia, ogni violenza, ogni guerra, ogni avarizia siano tolti con l'aiuto del Signore e ognuno vedrà la salvezza di Dio.

È certamente un'opera del Signore impegnarsi per abbattere i tanti muri di odio, di violenza e di inimicizia che l'uomo nel corso della storia ha voluto ricostruire. La Chiesa vive in pienezza il significato della festa dell'Epifania quando lavora con entusiasmo, con continuità e con amore per abbattere questi disumani baratri di separazione per fare camminare i popoli nella pace, nella giustizia e nella verità che Cristo con la nascita in mezzo ha noi ci ha consegnato.

A tutti voi auguro un anno di gioia, pace, serenità e salute.

Don Paolo Palazzi





ESORTAZIONE APOSTOLICA

EVANGELII GAUDIUM



DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI VESCOVI, PRESBITERI, DIACONI, PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI

SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO ATTUALE

189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.

190. A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli». Deplorabilmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri». Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino», così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi».

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

Segue ...

Indirizzi utili e numeri di telefono

	Nominativo	Indirizzo	Telefono
Capo Gruppo	Carla Vannucchi	Via Gora e Barbatole, 150V	0573/401665
Segretario	Daniele Di Marzo	Via G. La Pira, 5/e - Pistoia	0573/453250
Vice Capo Gruppo	Rossella Pagliai	Via della Composizione, 4 - Masotti	0573/518011
	Don Paolo Palazzi	Via P.G. Antonelli, 77 - Pistoia	339/8730546

Ciclostilato in proprio

Le poesie di **Roberto Luconi**

Un simile

La paterna Mano
volle il tepore
dei nidi
dalle tane...

Volle greggi
ed armenti...

E l'uomo
dette nome
alle creature.

Per distinguerle,
per chiamarle,
per guidarle.

Ed ancora
non aveva
un simile.



Roberto Luconi



Prossimo incontro

8 febbraio 2017



San Pio da Pietrelcina Prega per noi

*O Dio,
che a San Pio da Pietrelcina
sacerdote cappuccino,
hai donato l'insigne privilegio
di partecipare, in modo mirabile,
alla passione del Tuo figlio,
concedimi,
per intercessione,
la grazia ...
che ardentemente desidero;
e soprattutto donami
di essere
conforme alla morte di Gesù
per giungere poi
alla gloria della risurrezione.*

[Tre Gloria]

PREGHIERA PER I DEFUNTI

Dio vi salvi anime sante,
Dio vi salvi tutte quante;
Siete state come noi,
Noi saremo come voi.
Pregate Gesù per noi,
Noi pregheremo Gesù
per voi.
Dio vi dia pace e riposo,
nel Santo Paradiso e così sia.

Resta con me Signore, perché è necessario averTi presente per non dimenticarti.
Tu sai con quanta facilità Ti abbandono.....
Resta con me Signore, perché sono debole ed io ho bisogno della Tua forza per non cadere tante volte!
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia vita e senza di Te vengo meno nel fervore.
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia luce e senza di Te sono nelle tenebre.
Resta Signore con me per mostrarmi la Tua volontà.
Resta Signore con me perché oda la Tua voce e Ti segua.....
Resta Signore con me perché desidero amarTi molto ed essere sempre in Tua compagnia.
Resta con me Signore se vuoi che Ti sia fedele.
Resta con me Gesù perché quantunque la mia anima sia assai povera, desidera essere per Te un luogo di consolazione, un nido d'amore.
Resta Gesù con me perché si fa tardi e il giorno declina.... Cioè passa la vita.....si avvicina la morte, il giudizio, l'eternità.... Ed è necessario raddoppiare le mie forze, acciocché non venga meno nel cammino e per questo ho bisogno di Te.
Si fa tardi e viene la morte!...m'inquietano le tenebre, le tentazioni, le aridità, le croci, le pene, ed oh! Quanto ho bisogno di Te, Gesù mio, in questa notte dell'esilio |
Resta Gesù con me, perché in questa notte della vita e dei pericoli ho bisogno di Te. Fa' che Ti conosca come i Tuoi discepoli allo spezzar del pane...
cioè che l'Unione Eucaristica sia luce che dissipa le tenebre, la forza che mi sostiene e l'unica beatitudine del mio cuore.
Resta Signore con me, perché quando arriva la morte, voglio stare unito a Te, se non realmente per la Santa Comunione, almeno per la grazia e per l'amore.
Resta Gesù con me, non Ti chiedo la Tua consolazione divina, perché non la merito, però il dono della Tua santissima presenza, oh! sì, Te lo chiedo!
Resta Signore con me. Te solo cerco, il Tuo amore, la Tua grazia, la Tua volontà, il Tuo cuore, il Tuo spirito, perché Ti amo e non chiedo altra ricompensa che aumento di amore.
Amore solido, pratico, amarTi con tutto il mio cuore sulla terra, per seguire amandoti con perfezione per tutta l'eternità.
Amen.